

Etica e Armi letali autonome – L'effetto sulla società e il rapporto con l'essere umano!

Natascia Arcifa

Siamo consapevoli che in questo decennio esistono armi autonome in grado di colpire, per esempio, un veicolo nemico senza la necessità di un umano a bordo e con un controllo da remoto; e che ben presto i nuovi sistemi di arma autonoma letale (LAWS) potrebbero raggiungere quelle abilità algoritmiche cognitive tali da poter identificare, selezionare ed eliminare anche un bersaglio umano senza l'intervento dell'uomo.

In particolare, i carri armati e gli aerei convenzionali hanno già sensori, telecamere e radar che ne consentono il controllo da remoto. Basterebbe dotarli degli opportuni sistemi di AI, per trasformarli in armi autonome inarrestabili, come per esempio quelli impiegati nelle auto senza conducente.

La Russia ha testato diversi sistemi di combattimento come il Kalashnikov con modulo di combattimento a 'rete neurale', che può prendere i propri giudizi sul bersaglio senza intervento umano. Gli Stati Uniti hanno già molti programmi militari di combattimento AI, come la Sea Hunter, nave da guerra autonoma, progettata per operare in mare senza membri dell'equipaggio, guidando sé stessa.

Occorre riportare una citazione dalla Risoluzione del Parlamento Europeo del 16 febbraio 2017, recante raccomandazioni concernenti norme di diritto civile sulla robotica (2015/2103): "L'umanità si trova ora sulla soglia di un'era nella quale robot, bot, androidi e altre manifestazioni dell'intelligenza artificiale sembrano sul punto di avviare una nuova rivoluzione industriale, suscettibile di toccare tutti gli strati sociali, rendendo imprescindibile che la legislazione ne consideri le implicazioni e le conseguenze legali ed etiche, senza ostacolare l'innovazione". Infatti a combattere la guerra del prossimo futuro potrebbero essere robot, droni autonomi o sistemi elettronici vari; comportando il grande rischio che il loro impiego porti alla de-responsabilizzazione degli Stati sia da un punto di vista giuridico e sia etico. Ciò rende anche più semplice avviare una guerra, ovvero un conflitto armato, con la "scusa politica" della riduzione "economica" dei costi umani. (Anche se si dovrebbe aprire un dibattito sulla disuguaglianza di accesso a tali sistemi intelligenti da ciascun Paese)

Invero, sulla base di quanto sopra considerato, entra in gioco l'interesse di tutta la società nel definire se e quali limiti bisogna apporre all'uso dei sistemi intelligenti ed evitare così i rischi che possono derivarne per l'essere umano, considerato che l'evoluzione tecnologica è più veloce di quella sociale ed economica, come dimostrato dalla crescita del mercato bellico in cui negli ultimi 5 anni i maggiori Paesi (Stati Uniti, Russia, China, Francia) hanno investito miliardi nello sviluppo dell'autonomia nell'uso della forza militare e stanno finanziando i sistemi di intelligenza artificiale.

La questione etica fondamentale è se i principi dell'umanità e i dettami della coscienza pubblica possano consentire che il processo decisionale umano sull'uso della forza sia efficacemente sostituito con processi controllati dagli algoritmi e che le decisioni di vita o di morte siano cedute alle macchine attraverso una scelta derivante dall'analisi di dati programmati.

Gli argomenti etici sono stati formulati sia a favore che contro sistemi d'arma autonomi, riflettendo due teorie dell'etica normativa, quella consequenzialista (focalizzata sui risultati) e quella deontologica (focalizzata sui processi).

La prima valuta la moralità di una determinata scelta alla luce della bontà delle conseguenze che ne derivano, come gli argomenti che promuovono l'autonomia delle macchine per ottenere migliori prestazioni a salvaguardia del benessere degli utenti. L'etica deontologica, invece, si focalizza sui doveri morali quali guida per l'azione e parametro di giudizio del valore morale delle scelte individuali e collettive, considerando infatti che certe attività devono necessariamente essere condotte dall'essere umano. Laddove l'etica consequenzialistica può motivare la concessione di una maggiore autonomia, l'imperativo deontologico la limita con la presenza del controllo umano, anche se vanno interpretati in modo contestuale, seguendo un'indagine delle norme morali rilevanti e immaginando scenari concreti.

Il gruppo di esperti governativi, nella discussione a Ginevra nel quadro della Convenzione sulle armi convenzionali, si è focalizzato sul c.d. elemento umano, cioè sulla identificazione del tipo di interazione uomo-macchina preferibile sul piano etico-giuridico, con l'intenzione di costruire una normativa di riferimento. Non si tratta di un semplice aggiornamento delle famose "Tre Leggi di Asimov" sulla robotica, ma di un vero e proprio progetto di raccomandazioni specifiche, che prevedono: il controllo da parte degli umani; un sistema di sicurezza per evitare usi illegali dei robot; la tracciabilità delle attività dei robot e un codice univoco d'identificazione per ciascun robot.

Anche la Commissione Europea ha affermato che questi sistemi autonomi devono essere compatibili con i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU) e che la scelta etica venga realizzata a monte dagli elaboratori del programma, senza che sia l'utilizzatore a decidere, al fine di assicurare che le metodologie di discriminazione non vengano riprodotte. Precisando, ancora, che deve essere esercitata una particolare vigilanza sia nella fase dell'elaborazione che in quella dell'utilizzo.

Tenendo a mente che l'intelligenza artificiale è logica ed è stata creata per costruire macchine che possono prendere decisioni e fare scelte nel modo in cui possono farlo gli uomini, bisogna allo stesso tempo considerare la limitata capacità delle macchine nel presentare margini d'errore che possano discriminare i civili, determinando un importante problema etico che riguarda la sicurezza dell'uomo.

Sulla base di quanto fin ora considerato, l'intenzione nelle decisioni di usare la forza, ferire e distruggere possono essere delegate all'apprendimento automatico delle macchine? Oppure, gli esseri umani devono essere presenti in questo processo decisionale?

Si potrebbe dire che: A) serve la supervisione umana e la capacità di intervenire e disattivare il sistema; B) serve stabilire i requisiti tecnici di prevedibilità e affidabilità degli algoritmi che determinano il tipo di bersaglio, l'ambiente operativo e i tempi di funzionamento.

Un altro aspetto importante da considerare è il tema della responsabilità dei sistemi di arma autonoma letale che deve avere la caratteristica della trasparenza e seguire le attività svolte dalla macchina autonoma, tracciando l'algoritmo.

Gli agenti intelligenti non sono persone fisiche, né persone giuridiche e non hanno capacità di agire ai sensi del diritto, tuttavia, potrebbero creare fatti giuridici o causare eventi che producano effetti giuridici. La comunità giuridica, infatti, si chiede se la responsabilità dei fatti causati dal sistema autonomo è riconducibile al proprietario quale persona giuridica, al conduttore, o allo stesso Stato.

-Alcuni studiosi prendono spunto dalle regole militari generali secondo le quali la responsabilità è assolta attraverso la catena di comando, dove le misure di responsabilità sono definite chiaramente negli ordini, nelle direttive e nelle procedure operative standard imposte.

-Altri, sembrano richiamare i principi della responsabilità del produttore, ma assumendo che la capacità decisionale è autonoma, potrebbero coinvolgere anche gli utilizzatori o i programmatori che hanno realizzato gli algoritmi decisionali. c'è chi ha introdotto il concetto di “comandante ragionevole”, riferendosi a quell'operatore umano che nelle sue decisioni dovrà equilibrare il potenziale danno collaterale con il vantaggio militare.

-Si è concordi che, in ogni caso, secondo il diritto internazionale che disciplina la responsabilità degli Stati, essi sono responsabili di atti illeciti a livello internazionale nelle ipotesi di violazioni del diritto umanitario commesse dalle loro forze armate e, in questo caso, dall'utilizzo un sistema di armi autonomo.

-Si è discusso della possibilità di attribuire ai robot una personalità giuridica, in quanto capaci di pensare e di agire autonomamente, dotando la macchina di una personalità virtuale (e-personality), comparabile alla personalità giuridica degli enti di diritto privato, così da disciplinarne la responsabilità civile. La Risoluzione del Parlamento Europeo del 2017 ha persino ipotizzato il riconoscimento normativo delle “persone elettroniche” quali soggetti autonomamente capaci di essere imputabili di situazioni giuridiche attive e passive facendo ricorso ad un criterio di imputazione della responsabilità che potrebbe essere rinvenuto nella culpa in vigilando di colui che utilizza il sistema, nel momento in cui può rendersi conto dell'adozione di decisioni errate.

Definire cosa è giusto o sbagliato – anche in base al periodo storico che stiamo vivendo – è difficile, si possono prevedere delle linee guida solo dal confronto della società tutta!

DOMANDA:

La domanda è per il Prof. Martino e tutti coloro che vorranno rispondere ed è il risultato delle mie varie riflessioni a conclusione delle conferenze su etica e intelligenza artificiale: Possiamo ipotizzare una nuova tipologia di etica, “una cosiddetta etica digitale”?

Cioè possiamo creare una definizione di etica applicabile ai sistemi autonomi e intelligenti come base per determinare le linee guida di utilizzo dei suddetti sistemi, al fine di permettere la disciplina di una legge universale?